



Prima Parte

Origini Elisabetta Renier e l'atmosfera veneziana inizi settecento

Siamo ai primi del secolo 18°, secolo che suona tutto ciò che v'ha di più fatuo nella vita e che, secondo alcuni, ha usurpato la gloria dei tempi precedenti.

Eppure quel periodo, ch'è divenuto preda del teatro e del romanzo, saettato di accuse acerbissime, svolge tali chiari ed ampi elementi di attività tutta propria, da non potersi giustificare l'oblio in cui si vorrebbe, generalmente, sepolto, se non dalla stessa novità delle idee, le quali, a chi guardi a occhio e croce, sembrano apparse quasi all'improvviso, siccome sembrerebbero tutto ad un tratto essersi dileguate.

Eppure in quell'ambiente, così a torto calunniato, brillano d'un fulgore tutto proprio non pochi concetti nuovi, non poche figure si levano di filosofi, di storici, di politici, di moralisti, di scienziati, e finalmente di artisti, ad attestare come l'epoca, che loro fu madre, sia di gran lunga migliore al severo giudizio pronunciato su essa da tanti scrittori. Quanti artisti allora non riuscirono celebrati nella musica e nel canto?

Può dirsi anzi senza tema di esagerare, che, in quel tempo, la musica fosse elemento indispensabile alla vita allegra e spensierata. Per tutta Venezia risuonavano le armonie del Lotti e del Marcello; come un'aura di gioconda e giovanile gaiezza aleggiava su tutto, l'anima si faceva, a dir così, più larga ad accogliere la dolcezza del canto, e quel tempo, in cui la musica ha un'adorazione così alta e continua, non può essere che gentile e degno di studio e di ammirazione da parte dei posteri.

Questo amore per l'arte del canto si avverava in tutti i gradini della scala sociale: dalla bella ed opulenta popolana, attraente nel suo misterioso zendado e nelle sue mule tradi-

zionali, splendida per le strade e per le calli, coccolona nelle sere d'estate, quando su Venezia si cala un'aura molle e voluttuosa e il Canal Grande formicola di gondole e barche e barchette adducenti gli a mori via via per le penombre misteriose dei rii, dalla bella popolana, che si conquistava l'amante e lo incatenava a sè con le canzoni da battello, nelle serenate chiassose, all'austera patrizia che, sparsi i capelli di cipria, abituata ad aggirarsi per le ampie sale dei sontuosi palazzi, non soleva accettare il cavalier servente, quand'egli non le avesse dimostrato di possedere speciali attitudini per la musica, quasi un titolo necessario, per conquistare la sua simpatia ed il suo amore.

- "Signore, sapete la musica?" domanda la dama

- "No Signora" risponde l'aspirante Cavalier Servente

- "Ebbene" risponde lei "andate ad impararla, e poi venite a trovarmi".

Dalla sagra, che il popolo festante e spensierato allietava della sua presenza e del suo chiasso, alle Accademie dei saloni aristocratici, tutto spirava armonia. Si disse persino che i Liberi muratori, persone ordinariamente nobili, ricche, o di qualche merito particolare, inclinate a sollazzarsi in maniera diversa dal volgo, si radunassero passando il tempo in lieti ragionamenti e in deliziosi conviti, conditi per lo più da sinfonie musicali.

Alessandro Marcello, fratello di Benedetto, accoglieva in sua casa gli artisti più celebri in veglie musicali e, nel palazzo di Elisabetta Renier, sposa al patrizio Gaspare Lombria, si davano scelti concerti dei quali erano anima e vita Benedetto Marcello e Michelangelo Gasparini.

Com'è naturale, questi dolci ritrovi musicali non facevano che accendere vieppiù nei cuori le inclinazioni amorose, che l'armonia dei canti rendeva più deliziose ed attraenti.

Elisabetta Lombria, dotata di una bellezza straordinaria, più corrotta del secolo in cui visse, alternava il gusto e la passione musicale ai facili amori. Sfrenata nei suoi desideri

"Nuova Armida al rapir d'Arme, e di Cuori"

altezzosamente sprezzando il temerario giudizio del pubblico, ebbe per Benedetto Marcello, amicizia profonda; e con lui visse in una intimità di amore, che non andò esente com'è naturale, dagli strali acuti e fieri della critica.

Vedova del Lombria, continuò le sue pratiche e imprese galanti con un patrizio Priuli e col Bollini, avvocato celebre; ma sciupato il ricco patrimonio, serbò ancora una parvenza dello splendore passato in quelle quattro stanze descritteci dal satirico:

“.....mobiliate

Fillo e seda a fiori, e schietto,

Con careghe che ho comprate

Tutt'a prezzo assai discreto;

Porcellane, stucchi e specchi,

Caminetti con pittura.

Certi cuori, benchè vecchi,

Tuttavia fanno figura”.

Mentre la Lombardia passava inverecondamente la vita in quella misera dimora ove era stata costretta a ritirarsi, una giovinetta, Faustina Bordoni, veneziana, cresceva nella stessa casa e poichè dimostrava ottime disposizioni per il canto, veniva dalla patrizia affidata alle cure del Gasparini e del Marcello, i quali amorosamente vollero educarla nell'arte musicale. Il Bernacchi, altro celebre maestro, si assunse, poi la cura di perfezionarla nel bel canto.

Devesi, dunque, alla Lombardia se ebbero campo di rivelarsi le qualità eccezionali di Faustina Bordoni, di questa cantatrice così celebrata, il cui nome, ovunque si conosca la musica, non verrà mai pronunciato dalla posterità senza lode”.

A rtisti celebranti la neo diva

Rosalba Carriera, in uno dei suoi splendidi pastelli pieni di vita e di grazia incantevole, ci ritrasse Faustina negli anni della gloria. Si narra come Faustina stessa prescrivesse alla pittrice di acconciarla a guisa di una dea, trasportata in terra ai tempi del rococò. Quella figura a mezzo busto è di uno splendore che ammalia; candidissimo è il collo e frescamente rosee le guance, i vivissimi gli occhi celesti, e dalla bocca giovanilmente vermiglia, spira un'aura di voluttà e di dolcezza. La chioma bruna, che fa evidenziare ancor più tutto il morbido fiore della sua bellezza, è, con infinita grazia, recinta da fronde di lauro e da fili di perle. Il busto in seta trattiene a mola pena il petto procace, coperto in parte da una mantellina azzurra.

Di questo e di altro ritratto di Faustina dobbiamo la notizia al prof. Dott. Carlo Woermann, Direttore della Galleria Teatrale di Dresda. Egli ci scriveva nel 13 dicembre

1889: “Il nostro ritratto della Faustina Hasse, nata Bordoni, eseguito a pastello dalla Rosalba, mostra il busto soltanto della celebre cantatrice, preso di fronte. Ha occhi chiari, capelli bruni, acconciati con perle e fronde di lauro, con merletti, e mantellina turchina. Altri ritratti dell’Hasse e della moglie si trovano nella nostra collezione di miniature, eseguiti da Felicita Hoffmann nata Sartori, veneziana, scolaria di Rosalba. Sono a mezza figura. La cantatrice la veste verde, mantellina azzurra, fiori rossi al petto. Il musicista ha gilet turchino, rosso, aureo, abito di velluto bruno, mantello di color porporino.

Il pastello porta in numero 27 della collezione di pastelli della nostra Galleria (Catalogo del 1887 pagina 763): le miniature hanno i numeri 21 (Bordoni) e 22 (Hasse).

Pare che un altro ritratto della Faustina, eseguito dalla Rosalba esisteva in casa Hasse, e trovasi citato nel testamento di Johann Adolf Hasse.

Il ritratto di Rosalba Carriera, conservato oggi presso il Museo di Ca’ Rezzonico a Venezia (Palazzo dedicato al Settecento) ci dà ragione degli entusiasmi dei nostri bisavi per la cantatrice famosa.

La figura grande e slanciata Faustina esercitava un fascino potente sul pubblico; e la bellezza della persona, unita a quella della voce, la rendeva una vera Regina del canto.

Quando nei ritrovi della Lombardia si udì, per la prima volta, la voce di soprano agile e granita di Faustino, parve che nei cuori scendesse come una profonda delizia spirituale.

Un’eco di quell’entusiasmo spontaneo ed unanime la troviamo nei versi di un ignoto poeta, che esaltava

“quella bocca, in cui
Rubineggia la lingua, i detti move,
Semina Idolatria, fiammelle piove
E trasforma in sospir l’anima altrui.
E se trilla, o gorgheggia all'improvviso
Spopolando di Lumi il Cocchio eterno,
Può trarre il sole ad aggiornar l’Inferno,
E fabbricar nel centro il Paradiso”

Caratteristiche della Nuova Sirena

La fama di Faustina corse tosto per Venezia e per le regioni, ove l'arte era tenuta in onore; e la valenza di questa nuova sirena del canto e così apprezzata, che, nel fresco fiore dei suoi sedici anni, ella viene insignita del titolo di "Virtuosa da camera in partibus" da Augusto II Elettore di Sassonia, il quale nel maggio di quell'anno aveva potuto udirne la voce, quando era in visita a Venezia. Nel Libretto di ARIODANTE (Venezia, 1726), vi si trova scritto "La Signora Faustina Bordoni, serva attuale, e Virtuosa di camera del Serenissimo Elettore Palatino".

Tanti entusiasmi, tanti onori a lei tributati ancor giovanetta, si trovano giustificati per il fatto che la cantatrice fu la prima, secondo il Godard "qui passa seize cromes dans une mesure".

Fu un nuovo cammino che si dischiuse all'arte, un avvenire più glorioso che si preparava al canto italiano.

Le virtuose d'allora si presentavano ben presto al pubblico. Benedetto Marcello, nella sua fine e arguta satira del Teatro alla Moda, prescriveva che la cantatrice dovesse far la sua entrata in scena prima dei tredici anni. Faustina ne aveva sedici quando a Venezia, nel Teatro di S. Giovanni Grisostomo, cantò nell'ARIODANTE del Pollarolo, assieme alla Banti Bulgarimi, detta la Romanina. Quella giovanetta prodigio, che, al dire dell'ignoto poeta

"Trasformava in sospir l'anima altrui"

trionfò in modo tale, che il pubblico, da quel momento, incominciò a chiamarla Nuova Sirena.

Il vecchio maestro Tosi non sapeva descrivere se tale gloria ella raggiungesse per artificio o per dono di natura, e Mattheson concludeva che Faustina era nata per il canto e per l'azione; poiché alla dolcezza della voce, ella univa la grazia affascinante della persona nei vari atteggiamenti della passione.

La forza della fibra e ad un tempo le più rare finzze dello spirito si erano sviluppate ben presto nella Sirena; attratta dalla fama e dalla bellezza di Faustina, una folla di adoratori si accalca ben tosto intorno alla vergine fulgida delle più vaghe attrattive dell'età, ed è tutta intenta a far breccia nel cuore della celebre giovinetta.

Benchè la madre seguisse di continuo la cantatrice, pure il mondo, come accade, incominciava a mormorare sul conto suo, su quella vita medesima, comune del resto, alle virtuose, e di cui l'Ortes scriveva cinquant'anni più tardi:

“In una casa particolarmente dove mi trovai accaso alle sere passate, io osservai in ballo 8 fanciulle tutte figlie o parenti di quelle che a vent'anni fa facevano la stessa figura. Osservai ora quelle in qualità di madri sostenere con queste la stessa morale, che trovavano allora incomoda alle madri loro, tanto persuase di essa quanto giovevoli ai comuni lor interessi. Non so se simili osservazioni sian molto dilettevoli, o se valga meglio il conoscere la vanità delle cose al presente dell'esserne stata parte una volta. Ma certo e che non mi dispiacque rivedere nella Stessa stanza gli oggetti stessi così cangiati. Altre madri, altre figlie, altre cameriere, altre Annette, tutte inoltrate a una generazione più avanti. Il cembalo solo era il medesimo, la musica e il suonatore”.

Faustina seguiva la carriera avventurosa e galante del teatro, che, quasi per forza, doveva essere immorale e sprezzata. Gli stessi severi Inquisitori di Stato, come il prete ricorda all'uomo la polvere in cui dovrà ritornare, così ammonivano gli attori:

“Recordeve che vù...se persone in odio a Dio benedetto, ma tolerai dal principe, per pascolo della zente che se compiasse delle vostre iniquità”.

La passione di Alessandro Marcello

Alessandro Marcello tiene il posto principale nell'amore della giovane artista, della quale era pure il Protettore.

Fu quello un amore pieno di riconoscenza verso il giovane e gentile patrizio; amore, il quale non andò disgiunto, però, da ire affannose, di cui si trovano tracce nei versi latini, ch'egli sotto il nome di Asterio Stinfalico, pubblicò intorno il 1719: In un epigramma, l'autore si lamenta perchè le bellezze dell'amata erano troppo conosciute, ed esclama:

“O donum eximium, quod sis pulcherrima, Fausta!
O damnum eximium quod tibi nota nimis!”

Sorgono poi, gli amorosi contrasti, nei quali il Dio bendato arcadicamente ispira
Alessandro Marcello:

“Difficile; in me conijciat sua tela Cupido!
Nam (me deludar), nonnisi amatus amo.
Instabilem culpas? me infidum, Fausta reprendis ?
Tunc ego Myrtilus, quando Amaryllis eris.”

Alessandro Marcello finalmente sfoga le sue pene, rivolgendosi al ritratto dell’amata,
ch’egli stesso aveva dipinto, e paragona fra di loro due Faustine, bellissima l’una, l’altra
famosa nel canto:

“Faustinae Venetae geminae celebrantur in Urbe.
Prima capit Forma, Voce Secunda rapit.
Allicit haec Aures: Oculos et recreat illa.
Quaenam sit nobis anteferenda petis?
Qui delectatur sensum tu confer utrumque
Quantum Oculi praestant Auribus, illa praeit”

L’amore del poeta, per quanto fosse cantato nel classico idioma del Lazio, pare si
risolvesse ben presto, quando Alessandro, ammaestrato dall’esempio di Benedetto, il
quale era caduto nella rete di un’altra sirena trovata fra il popolo di Venezia,
dimenticava le promesse e si ritraeva a dettare componimenti ascetici, lontano dal rumore
e dalle malignità della scena.

L'incontro con la Cuzzoni e nuove glorie

Le cure amorose non fecero però dimenticare a Faustina l'arte sua prediletta. Pare che, in una breve gita a Firenze nel 1717, raccogliesse nuovi allori, e si preparasse a nuovi cimenti. Ricomparve a Venezia nel carnevale del 1719 con l'IFIGENIA IN TAURIDE, musicata da Orlandini, e col LAMANO del Lalli, nel teatro di S. Giovanni Grisostomo.

Gli applausi e le grida di brava! brava ! che, ad ogni istante, il delirio del pubblico le tributa, destano le ire della sua compagna, di quella Francesca Cuzzoni parmigiana, che, da allora le fu rivale, non potendo soverchiare nel canto l'artista, prediletta dai veneziani.

La fama di Faustina si diffonde anco nello lontano Inghilterra.

Nel programma d'un concerto, che il violinista romano Castrucci diede in Londra nel 1719, trovasi annunciato:

“Verranno eseguite arie che la celebre Faustina cantò in Venezia”

E il diapason della gloria si mantenne eguale anche nei due anni seguenti, quando, abbandonata la Cuzzoni, Faustina si presentò parecchie volte nello stesso teatro: cantò infatti nel LEUCIPPO E TEONOE di Pollarolo nel 1719, mentre nel PARIDE dell'Orlandini nel carnevale del 1720, e infine nel TEODORICO di Porta nell'autunno del 1720.

Questi splendidi successi continui, incontrastati, che ognuno guardava come avvenimenti di somma importanza in quell'età d'oro delle attrici di canto, valsero a Faustina, nel 1721 la scrittura per il teatro Malvezzi di Bologna dove, nel giugno, fu rappresentata l'ASTARTE, musicata dal compositore Panati.

In questa occasione, Faustina ebbe a compagna Vittoria Tesi, una fra le più celebrate virtuose del suo tempo.

Da Bologna la diva passò a Napoli, città in cui rimase dal carnevale del 1722 all'inverno del 1723, dove si esibì nelle seguenti opere:

PARTENOPE di Sarro, 1722;

BAJAZET di Leo, agosto 1722;

PUBLIO CORNELIO SCIPIONE di Vinci, novembre 1722;

TRAJANO, nell'inverno 1723.

Se si eccettui una breve assenza al fine di assecondare il desiderio di alcuni cavalieri, che nella primavera del 1722, la vollero al Malvezzi per la rappresentazione dell' ARMISDA. Lasciò Napoli colle promesse di un sollecito ritorno, mentre vedeva ai suoi piedi, supplicanti, autori e compositori, i quali, al partire della diva despota nel campo dell'arte del canto, sentivano che loro sfuggiva ogni speranza d'un probabile desiderato trionfo nel campo d'amore.

Faustina, benchè allettata da tanti omaggi e toccata nella sua vanità dai corteggiamenti di tanti vagheggini spasimanti, pure, attratta ancor più dalla fama che voleva conseguire maggiore nel campo dell'arte in cui il suo nome suonava alto e superbo, tentata dalle lusinghe dei Toscani, abbandonava per sempre le scene di Napoli.

S'aveva un bel dire che il pubblico fiorentino si lasciava trascinare meno facilmente all'entusiasmo al confronto del pubblico napoletano; ma la diva, conscia della sua forza attestata dall'ammirazione riscossa dovunque, sapeva che ella avrebbe affascinato, con le sue qualità, lo spettatore anche più indifferente; nè la Donna sagace andava punto errata.

I Tributi di Firenze

Sole memorie del soggiorno di Faustina in Firenze, abbiamo due medaglie, che, in onore di lei, modellò Giuseppe Brocetti. Nel diritto di una si trova il busto della Sirena abbigliata riccamente, con le chiome trattenute da vezzi di perle; attorno sta scritto: FAUSTINA BORDONI.

Dietro è rappresentato Ulisse coi compagni dinanzi alle sirene dal dolce canto; e la scritta attorno attesta come le grazie e l'arte di Faustina, incatenando l'animo dei fiorentini con tutti i fascini della sua persona e i prestigii della voce, avessero suscitato le più calde ammirazioni degli spettatori:

QVIS. TAM. FERREUS. VT. TENEAT. SE.,

è una prova assai significativa della vittoria che la veneziana aveva riportato sul pubblico della città dei fiori.

L'altra medaglia, che davanti ha il medesimo busto, presenta di sul rovescio la fama, che, frammezzo a strumenti musicali, tiene, con la destra, il globo sormontato da un uccello;
VNA . AVIS . IN . TERRIS,

dice la Scritta attorno. Ambedue le medaglie recano l'anno 1723, anno che poteva dirsi memorabile per Faustina.

A quelli di Firenze, seguirono ben tosto i trionfi di Monaco, dove nello stesso anno, in occasione dell'onomastico del principe elettorale, cantò nella GRISELDA assieme al Bernacchi e dove mantenne alta la sua fama di artista inarrivabile. Tuttavia è anche da sottolineare che per tutti questi riconoscimenti a Faustina, vi fu uno scandalo, poiché non si accettò che fosse coniata una medaglia in suo onore: molte voci infatti si innalzarono per lamentarsi che ella era indegna di un simile riconoscimento riservato fino ad allora "ai grandi artisti".

A ttorno al 1724. A postolo Zeno

Perdiamo di vista la Sirena nel 1724, anno in cui pare ella fece un viaggio in Germania, e, per ultimo, a Vienna.

Quando vi giungesse non ci è noto. E' certo che, nella capitale dell'Austria, dove la musica veniva coltivata con grandissimo amore, Faustina, preceduta da tanta fama di bellezza e di bravura nell'arte del canto, trovò ospitalità e consiglio presso Apostolo Zeno, il veneziano poeta Cesareo, precursore del Metastasio, tutto inteso allora a porre in scena l'EURISTEO, l'ANDROMACA, il GIANGUIR, la SEMIRAMIDE, drammi che furono accolti tutti festosamente, e al cui esito felice contribuì Faustina con ogni efficacia.

Tanto fu, anzi, l'entusiasmo per Faustina, che ella fu stipendiata, alla Corte di Carlo VI, con quindicimila fiorini; nè si oppongano a questa retribuzione, le favolose somme che si prodigano alle cantanti moderne, giacchè la somma accordata allora alla Sirena, era certo ragguardevole per quei tempi. Si poté così udire quella donna che contava come mai gola muliebre aveva cantato, ed ammirare tutto un assieme di bellezza elegante e di grazia.

Le dee dell'Olimpo, i personaggi della mitologia, apparirono, in virtù della ammirabile interpretazione di Faustina, sotto forme nuove e più idealmente belle. Quand'ella, nella sua persona avvenente e raggiante tutta di gio vinezza e di grazia, si presentava in teatro, gli spettatori, quasi colpiti da un fascino irresistibile, rimanevano incerti Se dovessero ammirare di più la rarità della voce o la venustà della forma; persino i più freddi

dovevano confessare, dinnanzi a tanto splendore di natura e di arte, ch'era giunto il momento di dare l'ostracismo per sempre alle vecchie maestre del canto, piccoli astri rimasti eclissati dal fulgore di questa stella di prima grandezza.

La frenesia giunse al massimo; e il venerando maestro Fuchs, benché malato, e come i miracoli di Faustina avessero dovuto influire benignamente sulla sua salute cagionevole, si fa trasportare al teatro con la contentezza nel cuore, che, prima di morire, avrebbe udito il canto della veneziana maliarda. Di tanto entusiasmo della capitale austriaca per Faustina e de' trionfi conseguiti dalla Sirena parla Apostolo Zeno in una lettera del Dicembre 1725:

“La Faustina continua a farsi un grande onore, e non senza suo profitto; mentre martedì sera, avendo molto cantato in una numerosa assemblea di Principi e gran Signori in casa del Sig. Principe di Lichtenstein, vi fu da questo Signore regalata di una bellissima borsa con entro cento ungheri ruspi. Mercoledì cantò la sera in casa del Sig. Ambasciatore di Francia, dove tornerà Martedì prossimo, e ne riporterà un altro bel regalo che buon pro ne le faccia, meritandolo ben essa per le sue cortesi e gentili maniere, con le quali, non meno che col suo nobile canto, si è guadagnato l'affetto e la stima di tutta la Corte.”

I richiami dell'Inghilterra

L'Inghilterra, frattanto, invidiava all'Austria la famosa cantatrice. E mentre i giornali di Londra davano l'annuncio che Faustina, si sarebbe recata colà da Venezia, affine di abbattere l'antica sua rivale, la Cuzzoni nell'estate del 1725, Handel, il maestro immortale, il despota delle scene londinesi, scritturava la diva per alcune rappresentazioni, con l'assegno di duemilacinquecento sterline, pubblicandone tosto la notizia nei giornali inglesi.

Il pubblico viennese, nel febbraio del 1726, al momento proprio di perdere quella che tanto l'aveva deliziato, prese di assalto il teatro, affine di udire, per l'ultima volta, la celebre artista in un dramma dell'Abate Pasquini musicato dal Porsile. La partenza di Faustina, che aveva lasciato dietro a sé come una traccia meravigliosa di luce e di

armonia, fu rimpianta per lungo tempo. E tale giusto rimpianto ha un'eco sincera in una lettera dello Zeno, il quale, il 23 di Marzo, scriveva:

“Lunedì partirà di qui la Faustina, alla volta di Londra. E' incredibile il desiderio che lascia di se stessa a tutta la Corte, e in particolare alla Padronanza, da cui è stata generosamente regalata e distinta”.

Faustiniani vs Cuzzoniani

Il teatro di Haymarket, sotto la direzione di Handel, era nel secolo scorso, in condizioni poco floride, invero, quando vi apparve Faustina. Il Senesino, il Berselli, la Durastanti e la Cuzzoni dovevano certo, risentire una scossa non lieve quando ebbero fra di loro la famosa Sirena, la Cuzzoni in special modo, la quale si trovava nuovamente a faccia a faccia all'antica rivale; fu così che fra le due attrici, che volevano acquistarsi il primato sulle scene inglesi, sorse una gara indescrivibile.

Nella rappresentazione dell'ALESSANDRO di Handel, che ebbe luogo nel Maggio, tanto il pubblico maschile quanto il femminile si divise in due partiti i Faustiniani e i Cuzzoniani. E' vero, che, alla fine dell'ultimo atto, le due cantatrici rivali si erano stretta la mano in segno di riconciliazione; ma ciò non aveva tuttavia valso a frenare gli ostinati contrasti delle due fazioni.

Dopo alcune recite dell'ALESSANDRO, Faustina cadde malata e l'opera perciò dovette sospendersi per qualche tempo. Troppo bene nel partito avverso alla Sirena, e fanatico della Cuzzoni, era apparecchiato il terreno perchè non si levasse fieramente maligna la satira a comporre la storia della raucedine e del salasso di Faustina; fra gli altri satirici, troviamo Enrico Carey, che scrisse:

“Faustina, ovvero la cantatrice romana”, in cui sono ricercati i particolari più intimi della diva calunniata.

La Sirena, però, non si sgomentava dinanzi alle inique accuse. Attestati di stima e di ammirazione le venivano offerti di sovente da alti personaggi; la più eletta società di Londra andava a gara per accoglierla nelle sue sale due dame, le contesse Burlington e la

Delaware la circondavano d'ogni cura. Il Duca di Bedford, figlio del Duca d'Orleans, lascia Parigi e riattraversa la Manica per recarsi a Londra, portando sulla punta della spada la notizia che Faustina era un angelo.

Un ammiratore imparziale, il Quantz, giudicava la Sirena come la prima cantatrice d'Europa, inarrivabile per la bellezza delle forme flessibili. da cui si sprigionava la scintilla che accendeva gli animi degli spettatori, e che le permettevano di passare dalle scene di dolore e di furore a quelle della grazia e dell'amore. In lei, la bellezza della persona era complemento della voce e dell'espressione artistica nelle parti che ella assumeva sul palcoscenico.

L'ADMETO, RE DI TESSAGLIA di Handel, una fra le migliori opere dell'illustre maestro, fu composto appositamente per accontentare le meschine ambizioni delle due rivali. Alla prima rappresentazione del gennaio 1727, il pubblico, man mano che i pregi di Faustina andavano rivelandosi, dimostrava la sua ammirazione, alternando gli applausi alle disapprovazioni a seconda che si facevano udire Faustina o Francesca.

Lady Cooper, nel libretto dell'opera annotò accanto al nome di Faustina:

“She is the d-1 of a singer (Canta come il diavolo)”.

Tensioni al ricevimento di Lady Walpole e l'addio a Londra

I partiti si accentuarono ancora più all'ultima rappresentazione dell'ASTIANATTE di Bononcini, che ebbe luogo nel giugno 1727. Le dimostrazioni si fecero sempre più clamorose, gli spettatori si presero per i capelli, pugni e calci volarono; nemmeno la presenza della principessa Carolina valse a placare l'uragano insorto fra quegli animi, che, infiammati dallo spirito di parte, e per quanto illustri e colti, trascesero ad atti poco cortesi ed indegni di un popolo civile.

Il dottore Arbuthnot, uomo di molto spirito e amico di Handel, annotava nella sua Cronaca:

“Il diavolo si è scatenato a S. Giacomo”, e si chiedeva se i Whigs e i Tory tenessero per Handel o per Bononcini, oppure per Faustina o la Cuzzoni.

La lotta fra le due attrici, lotta per fortuna incruenta, tenne per qualche tempo occupata l'Inghilterra, come, più tardi, la Francia nelle contese fra Gluck e Piccini; e le ire del palcoscenico trovarono eco anche in privato.

Si narra che, una sera, la madre di sir Walpole volle a casa sua le due cantatrici. I numerosi invitati attendevano con impazienza il principio dell'accademia però, una difficoltà gravissima si presentava, ossia quella di stabilire quale delle due artiste avrebbe cantato per la prima, dal momento che nè l'una né l'altra avrebbe potuto soffrire di essere l'ultima ad esibirsi.

Lady Walpole, per trarsi d'impaccio, trova un espediente che salva capra e cavoli: sotto pretesto di farle esaminare una collezione di preziose porcellane, conduce Faustina in una stanza remota della sua casa, mentre Francesca, ritenendo che la rivale, per timore di venire pubblicamente sconfitta, avesse abbandonato il campo, canta e viene applaudita.

Alla fine la Walpole, con un giochetto simile, allontana la Cuzzoni e riconduce Faustina, la quale canta soavemente e vince la prova.

Con queste bizze continue, con tutte queste guerriglie più o meno sorde e palesi, si preparavano intanto, lentamente, i gravi dolori da cui doveva esser colpito Handel più tardi.

Pure, dopo le rappresentazioni dell'ASTIANATTE, sbollite le passioni, acchetati gli animi, il teatro riprese un andamento regolare. Dall'autunno del 1727 all'aprile del 1728 furono dati l'AMLETO, il RICCARDO, l'ALESSANDRO, il RADAMISTO, il SIROE, il TOLOMEO, e l'ADMETO; ma, oramai, gli artisti erano più intenti a far quattrini, che a procacciarsi fama ed onori.

La rovina, tuttavia, del teatro d'opera, sotto la direzione di Handel, deve ricercarsi, oltre che nei cantanti, negli accaniti avversari del maestro, i quali tentarono di recargli danno nel modo più disonesto. Ed erano vane le speranze espresse dall'Haym, librettista del TOLOMEO, quando, nel dedicare l'opera sua al Conte di Albemarle, scriveva:

“Fate che da lei prenda vigore il sostento delle opere quasi cadenti in Inghilterra”.

Chiuso il teatro, gli artisti principali dell'opera, la Cuzzoni, Farinelli e il Nicolini partirono per Venezia; Faustina, il Senesino e il Baldi si recarono, nel luglio, a Parigi, da dove incominciarono una serie di rappresentazioni in varie città della Francia.

Il più recente biografo di Faustina asserisce che la bella Sirena lasciò Londra carica d'oro, ma anche seguita dall'odio degli inglesi, i quali, con una delle loro solite stranezze, diedero il nome di Faustina e de' suoi compagni ai cavalli che presero parte nelle corse di Londra.

Dalla Francia, la veneziana si recò a Milano, dove si trattenne fino al settembre. Qui trovò accoglienze festose e fu proclamata la Decima Musa Italiana; poi fu a Monaco per breve tempo; e qui si può dire riunisse gli allori conquistati per ritirarsi poi, regina e sovrana del canto, nella patria che la atteneva impaziente.